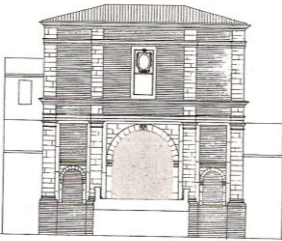


## Porta Borghetto, fortificazioni austriache esterne alle mura e postunitarie

|   |   |  |
|---|---|--|
| <p>3°<br/>CICERONE<br/>(si<br/>inserisce<br/>con<br/>questa<br/>parte in<br/>quella del<br/>2°)</p> | <p>Descrizione<br/>architettonica<br/>della Porta<br/>Borghetto</p> <p>Arco a tutto<br/>sesto<br/>inquadrato<br/>dall'ordine</p> <p>Stemma</p> <p>Pusterle</p> <p>Fabbricato<br/>adiacente</p> <p>Nicchia</p> <p>Epigrafe</p> | <p>Siamo ora davanti alla <b>Porta Borghetto</b>, l'unica ancora integra e leggibile. Fu costruita nel 1553 in alternativa alla Porta Fodesta, troppo vicina al fiume e soggetta a periodiche inondazioni che ne limitavano la funzionalità.</p> <p>La Porta Borghetto diventò quindi una delle più importanti della città, primato questo attestato anche dalla preziosità architettonica attribuita al piacentino Fredenzio Tramello, figlio di Alessio, il più famoso architetto rinascimentale piacentino, progettista delle chiese di Santa Maria di Campagna, San Sepolcro e San Sisto, nonché di alcuni bastioni.</p>  <p>Architettonicamente Porta Borghetto presenta la facciata in cotto verticalmente tripartita da paraste marmoree. Orizzontalmente bipartisce la superficie una trabeazione (architrave, fregio e cornice) ripetuta nel registro superiore.</p> <p>Nel campo centrale del registro inferiore si apre <b>l'arcone di passaggio, marmoreo e a tutto sesto, inquadrato dall'ordine</b>, secondo il gusto rinascimentale, cioè incorniciato da due paraste e dall'architrave soprastante, per cui si unisce il sistema architravato greco con quello ad arco, romano.</p> <p>Superiormente all'arcata spicca uno stemma in pietra recante le insegne del committente dell'opera, il cardinale Umberto Gambarà, Legato apostolico e Governatore di Piacenza, al quale si deve anche l'iniziativa della sistemazione dello Stradone Farnese.</p> <p>Nei campi laterali un tempo si aprivano le due <b>pusterle, o porte di soccorso</b>, ora murate. Il fabbricato adiacente è sicuramente precedente alla Porta e doveva servire per i dazi e le guardie che erano preposte alla sorveglianza delle persone e delle merci in entrata e in uscita dalla città. Su un fianco interno si trova ancora un porticato ottimamente conservato che serviva probabilmente alla sosta dei cavalli.</p> <p>All'interno della Porta è presente una <b>nicchia</b> contornata da una cornice barocca in gesso, che custodisce una statua della Madonna, protettrice del quartiere dalle periodiche inondazioni.</p> <p>Sulla facciata retrostante, in semplice laterizio, è stata collocata un'<b>epigrafe</b> che ricorda la fuga degli Austriaci dalla città attraverso proprio questa porta il 10 giugno 1859.</p> |
| <p>(tempo di<br/>questa<br/>parte: 5'<br/>circa)</p>  | <p>Il protettorato<br/>austriaco<br/>(dal 1822)</p> <p>Le fortificazioni<br/>austriache<br/>esterne alle<br/>mura</p> <p>I fortificati a<br/>cavallo delle<br/>principali strade<br/>esterne</p>                              | <p>Con la Restaurazione e l'avvento di Maria Luigia nel 1822, finì praticamente la storia della cinta cinquecentesca, passata a disposizione del Genio militare austriaco, che ne constatò immediatamente l'insufficienza difensiva di fronte alle nuove strategie militari e alle nuove armi a lunga gittata, sperimentate durante le guerre napoleoniche.</p> <p><b><u>Il primo obiettivo degli Austriaci fu quindi quello di restaurare la cinta muraria malandata, ma soprattutto quello di creare un sistema difensivo esterno alla Città che diventerà più importante di quello interno.</u></b></p> <p><u>Innanzitutto, vista la facilità di penetrazione dal Po, si procedette alla costruzione di poderose arginature precedute da un vallo.</u></p> <p>Successivamente si pose il problema di creare uno sbarramento più esterno, <u>sia per proteggere la Città dalle artiglierie nemiche</u>, che per ottenere spazi intermedi nei quali manovrare più speditamente grandi masse di uomini.</p> <p>Perciò alla distanza media di un chilometro e mezzo dalle mura urbane furono costruiti dei <u>fortificati a cavallo delle principali strade esterne</u>, quelle di <b>S. Antonio, della Galleana, della Romea</b> (l'attuale Via Emilia), e una <b>testa di ponte a San Rocco</b> per sbarrare</p>  |

|  |  |  |
|--|--|--|
|  |  | <p>l'ansa del fiume più vicina alla città.</p> <p><u>Questi forti erano costituiti da fossati e terrapieni sostenuti all'interno da muri in laterizio, e costruiti in modo da poter ospitare depositi di munizioni e vettovaglie; tra un forte e l'altro, in posizione più arretrata, erano presenti fortificazioni minori in terra chiamate <u>ridotte</u>, piazzate in luoghi ritenuti più adatti per la difesa.</u></p> <p>Le <b>polveriere</b> erano <b>cinque</b> in prossimità delle principali vie di comunicazione: una a <b>San Rocco</b> e le altre a <b>Borgoforte</b> (verso Cremona), sulla <b>Romea</b> (Via Emilia) a ridosso di un poderoso forte austriaco; alla <b>Galleana</b> (nell'attuale parco sono presenti ancora i resti) e a <b>S. Antonio</b> (ancora esistente nell'area dell'ex Pertite, fabbrica di munizioni scoppiata nel 1940 provocando 341 morti).</p> <p>Le fortificazioni piacentine dopo l'Unità d'Italia</p> <p><u>Dopo l'Unità d'Italia, lo stato maggiore piemontese, che non aveva ancora assunto un'ottica nazionale, confermò l'importanza della piazzaforte piacentina, costruendo addirittura nuove fortificazioni che racchiusero la città in un ininterrotto circuito di forti, valli e terrapieni collegati fra loro. Furono inoltre ampliati i forti austriaci e costruite nuove teste di ponte più esterne a San Lazzaro e a San Rocco.</u></p> <p>Dentro queste fortificazioni operavano più di quattrocento pezzi di artiglieria, vigilati da batterie blindate.</p> <p>Fortificazioni inutili</p> <p>Col passare degli anni queste <u>fortificazioni sono diventate inutili</u>, tanto che dopo la prima guerra mondiale sono state abbandonate e concentrate nei tre poli di S. Antonio, Galleana e S. Rocco, trasformati in depositi di munizioni, nella vana speranza di occultarli all'offensiva aerea, cosa che non avvenne.</p> <p>Sviluppo urbanistico e industriale condizionato dalle servitù militari.</p> <p>A parte la ex Pertite, saltata in aria per conto suo o per sabotaggio, le altre polveriere furono distrutte da ripetute incursioni aeree, per cui il demanio militare dispense anche questi ultimi residui di un sistema difensivo ormai superato che aveva, fra l'altro, pesantemente condizionato lo sviluppo urbanistico e industriale della città chiusa praticamente dentro le mura farnesiane fino alla fine della prima guerra mondiale.</p> |
|--|--|--|